

Gazzetta del Sud 9 Ottobre 2019

## **L'ombra delle 'ndrine sulle false coop 34 arresti tra Como e Gioia Tauro**

Palmi. È l'immagine distorta di un'Italia unita nel malaffare quella che viene fuori dall'inchiesta della Procura di Como: “prenditori” di Nord e Sud uniti per spolpare fino all'osso le casse di questo Paese, inquinare il mercato, frodare il Fisco. Un sistema scardinato, nella giornata di ieri, dalla Guardia di Finanza di Como e dalla Squadra mobile della Questura di Milano, che hanno mandato in galera 22 persone e 12 ai domiciliari. Tra queste molte sono calabresi, di Gioia Tauro e della provincia di Catanzaro, da anni trapiantate nella provincia di Como. Si tratta del noto commercialista Massimiliano Ficarra, titolare dello studio Ma.Gi.Sa., molto conosciuto nella città del porto anche se non ci viveva da anni e considerato dagli inquirenti «contabile della cosca Piromalli»; Antonio Davide Ficarra, Domenico Ficarra, Francesco Ficarra, Rocco Marcello Ficarra, tutti originari di Gioia; Luca Rotundo, di Catanzaro; ai domiciliari sono stati ristretti, invece Maria Zappia (Gioia Tauro) e Pietro Genovese (Simeri Crichi). Sequestrati anche beni per 13 milioni di euro.

Tutti sono accusati, a vario titolo, di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, occultamento e distruzione di documenti contabili, bancarotta per distrazione e documentale di dodici cooperative e tre srl, falso in bilancio, emissione di fatture a fronte di operazioni inesistenti, indebiti utilizzi di carte di credito, turbativa d'asta di due gare pubbliche indette dal Comune di Como.

Un sistema, secondo le accuse avanzate dalla Procura di Como, che avrebbe fruttato milioni di euro ideato, secondo quanto ricostruito dalle forze di polizia, da due professionisti, Massimiliano Ficarra e Cesare Giovanni Pravisano, ex funzionario della Banca Commercio ed Industria di Milano. Utilizzando le loro competenze nel settore bancario avrebbero ideato e attuato un sistema di frode finalizzato all'evasione fiscale, senza soluzione di continuità dal 2010 fino all'aprile scorso, attraverso la sostituzione di società destinate al fallimento. Nell'ordinanza firmata dal gip lombardo si legge a chiare lettere come gli indagati avessero continuato a delinquere fino alla scorsa primavera (le intercettazioni nell'aprile 2019 lo proverebbero) e si sottolinea l'estrema necessità di fermarli prima possibile.

Il meccanismo usato dalla banda era sempre lo stesso: venivano costituite società cooperative di lavoro, intestate a prestanome e di fatto gestite da consorzi, da utilizzare come contenitori di forza lavoro e soggetti fiscali su cui dirottare gli oneri tributari e previdenziali, mai assolti nel decennio di attività.

Massimiliano Ficarra e Pravisano, considerati promotori dell'associazione a delinquere, avrebbero abusato dello schema societario cooperativo non perseguendo alcuna finalità mutualistica, ma sfruttando la normativa di favore prevista per le cooperative al fine di effettuare operazioni commerciali con evidente scopo di lucro, a proprio vantaggio e non dei soci delle cooperative, relegati a sostanziali ruoli di meri lavoratori dipendenti.

### **Attività sulla carta e tanti prestanome**

Le indagini hanno permesso di accertare che le cooperative oggetto di indagine erano tali solo sulla carta, ma di fatto erano società operanti prevalentemente nel settore delle pulizie e facchinaggio, ufficialmente intestate a cittadini italiani, risultati prestanome, ma in realtà tutte riferibili a Ficarra e Pravisano.

«L'attività investigativa - scrive il gip - ha dimostrato che gli indagati hanno protratto la loro attività criminosa sul territorio comasco per un periodo di quasi un decennio; ciò è stato reso possibile dal loro inserimento in una rete criminale, costituente un vero e proprio sistema di potere che è entrato in rapporto con altri poteri (economico, politico, imprenditoriale) instaurando rapporti e relazioni stabili di vicinanza e contiguità».

**Francesco Altomonte**